

REALTÀ DELLA PAGINA SCRITTA

La chiarezza con cui il marxismo si è già posto nella storia per quelli che non lo scoprono adesso sulle traduzioni; ma già lo vivono da anni nella storia; per quelli che non lo corrompono in una nuova metafisica del costume o in una meccanica delle idee; e per noi in Italia in modo esatto nascente dalla vita quotidiana ormai liberata dalle sue sovrastrutture e dinamica nel senso che può finalmente esistere una dialettica sul reale, anche se gli aspetti negativi della società italiana contemporanea risultano molto più esistenti di non quelli positivi ed attuali; questa condizione storica diciamo apre a noi delle possibilità pure nel campo dell'estetica, solo che non si pretende di trovare una volta per sempre, ma si voglia di continuo analizzare e riferire su quanto si è potuto tradurre in parole, cioè sulla possibilità di comunicazione.

Appunto la parola nella sua intatta qualità di comunicazione è la realtà della pagina scritta — letta come un oggetto esistente — e non interpretata da un io sempre probabile ed indeterminato perchè non corrisponde a nulla di concreto, che sia nato in una società definibile e definita.

Appunto la parola nella sua condizione ideologica ed umana, immune da ogni vuoto cerebralismo o intellettualismo, perchè la parola assume la possibilità di comunicarci in personaggi ed in avvenimenti (restano per noi i fatti la prerogativa pragmatista del romanticismo piccolo borghese) in cui si sia già condensata ed estratta l'intera qualità del reale, contro appunto quel realismo in superficie, quell'adesionismo privo di profonda dialettica di pensiero, che non è e non sarà mai forza viva operante ed intellettuale.

Perchè è facile avvertire quanto sia estremamente delicata la nostra posizione di contemporanei; che vedono quello che c'è; e non credono, non possono credere in quello che non esiste, poichè la natura nel suo aspetto scientifico ci ha data una certezza reale nell'infinito stesso in cui vive, che ci permette i più liberi movimenti di fantasia in una parola resa concreta e pura non dal solito diaframma classicheggiante o formale (sempre aprioristico, che è del resto prerogativa di tutti i riformisti), ma dalla possibilità che ha di fissarsi in un modo libero e scientificamente esatto perchè corrispondente ad una misura, trovata e smentita al tempo stesso, sulla pagina.

Da questo s'intende come non si può parlare nè di meccanicismo nè di casualità. Resta l'impegno tutt'altro che sprecato d'una società che si è trovata al di là del suo segno nella profonda comunicazione di rapporti ove il ritmo gli uomini nascono spontaneamente, intuitivamente.

Non essendoci possibilità di divario tra soggetto ed oggetto, tra spirito e materia; ma è la nostra persona vitale che di continuo vive, pensa, produce, immagina.

Restano anche aboliti quei criticismi d'ordine cattedratico ed accademico, che cercano in una pagina scritta quello che vorrebbero trovare e non quello che concretamente esiste. E questo vuol dire anche che cadono tutti quei pregiudizi sull'assoluto e sull'eterno, che nacquero insieme ai concetti della religiosità della parola; mentre d'essa noi ne cogliamo il valore relativo e qualitativo insieme nell'empirismo della vita.

Il che vuol anche dire che siamo su di un piano di libertà, finalmente, dopo tutte le teologie (laiche o profane) che ridussero il clima della cosiddetta intelligenza italiana ad una scuioletta medioevale: ove si poteva o si doveva ancora tentare le più elementari riforme. Ma si badi noi non crediamo negli sviluppi gradualisti, crediamo nelle forze d'urto.

E potrei citare dal discorso (che consiglio ai compagni di leggere integralmente) di André Jdanov, alla riunione dei filosofi sovietici, questo brano di

MARXISMO

I lavori del Congresso Marxista di filosofia di Milano offrono grande abbondanza di considerazioni a chi voglia provarsi a ripensarli con l'attenzione e l'impegno che meritano gli strumenti di studio. E' superfluo avvertire che in questa sede sarà possibile indicare soltanto i punti principali della discussione.

Gli argomenti delle relazioni furono molteplici, sebbene tutti o quasi concordassero nell'indicare l'uomo — o meglio il possibile uomo marxista — quale centro della loro meditazione e analisi. Cioè il carattere di concretezza, l'importanza del lavoro e della ricerca stava per tutti in un compito propedeutico, nel sottolineare la missione interiore (non unicamente politica in stretto significato), che si propone il marxismo.

Basta scorrere i titoli delle relazioni: *L'umanesimo marxista*, di Galvano Della Volpe; *Alcuni problemi del materialismo storico*, di Antonio Banfi; *L'umanesimo storicista di C. Marx*, di Remo Cantoni; *Marx e il fondamento della filosofia*, di Arturo Massolo; *I compiti della filosofia marxista nella società nuova*, di Georg Lukacs; *Marx uomo vivo*, di Franco Lombardi, per ricordarne solamente alcune. L'eccezione, più cospicua fu rappresentata da Auguste Cornu, che diede alla sua trattazione un indirizzo spiccatamente storico.

Ad ogni modo, fino dai titoli delle relazioni, si vede che nella maggioranza dei casi gli elementi tecnici e scientifici si incorporano nella necessità umana dalla quale provengono e offrono il fondamento per così dire filologico di una visione del mondo.

Convieni qui riportare le parole pronunciate da Remo Cantoni, nel raffigurare le linee di questa antropologia marxista: «Se il pensiero marxista è metodo e non sistema, dialetticità e non teologia, l'uomo marxista... è l'uomo che accetta volentieri e senza pateticità il rischio dell'esistenza e della scelta, poichè dissolte e crollate le vecchie religioni, egli non può trasformare in nuova religione neppure il suo marxismo, neppure quella razionalità e quella scienza in cui crede, senza contravvenire alla propria vocazione criticistica, dialettica e storicista».

Questo situare il marxismo nei termini di una antidogmatica assoluta, congiunto al ritratto dell'uomo socialista, perfettamente consapevole del proprio destino immanente e del rischio ch'esso comporta, rappresenta secondo noi il risultato più ricco del Congresso.

Tale atteggiamento implica un netto ripudio delle scuole e delle tendenze spiritualiste, le quali amano riprodurre nel marxismo il proprio atteggiamento escatologico e mistico estraneo — per la maggioranza dei relatori — alla più pura essenza del pensiero socialista; come, secondo l'espressione di Lukacs, implica il rifiuto di accostarsi agli "hommes religieux", che andrebbero trattati con freddo e regolato rispetto, nel quale l'indifferenza verso la loro condizione spirituale si mescola alla necessità di intrattenere utili relazioni pratiche. («Tout en admettant que l'on peut et même que l'on doit souhaiter la collaboration pratique-politique avec le plus grand nombre possible d'hommes de mentalité religieuse, cet abîme qui sépare les deux conceptions du monde et de la vie ne peut et ne doit être franchi par aucun pont»).

Il rigore e l'assoluta razionalità del linguaggio — tanto da far pensare a qualche illuminista francese, nella ricerca di una lucida distinzione intellettuale da riprodurre in forme chiare e regolari — conferiscono alla relazione di Lukacs una straordinaria dignità spirituale e ne fanno il pezzo più robusto e meditato del convegno. Inoltre aggiunge molto all'interesse di questo discorso il suo trasparente carattere di messaggio dall'oriente, poichè Lukacs appartiene — come sappiamo — a quella magra schiera di pensatori cui toccò la ventura di combattere accanto a Lenin, di